

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

COSE BELLE

Saper trovare il bene nel male

di Massimo Lodi

Il sindaco Fontana presenta un esposto alla Procura della Repubblica nei confronti di Daniele Zanzi, leader del comitato #Varese2.0. Non ne rivela il contenuto. Si sa (1) che riguarda vicende dell'epoca in cui Zanzi era presidente della Commissione del paesaggio, nominatovi dal Comune. Si sa (2) che evidentemente non sussistevano motivi d'incompatibilità tra la professione di Zanzi, agronomo di fama internazionale, e il ruolo municipale conferitogli. Si sa (3) che, essendo egli assegnatario d'intraprese anche locali, quando accadde che la commissione discutesse di questioni che lo riguardavano sia pure marginalmente, usciva dall'aula. Si sa (4) che dopo aver guidato la protesta contro il parcheggio sotterraneo nel parco di Villa Augusta, venne dimissionato dall'incarico. Si sa (5) che gli altri commissari lasciarono il posto per solidarietà con il collega rimosso. Si sa (6) che prima e dopo aver presieduto quell'organismo, Zanzi ha portato entusiasmo, competenza, passione in innumerevoli battaglie civiche. Soprattutto ci ha messo disinteresse personale. Si sa (7) che, figurando tra i promotori della contestazione al posteggio-bunker della Prima Cappella, ricevette e séguita a ricevere accuse di complottismo politico. Si sa (8) che invece avrebbe meritato, e meriterebbe, un pubblico riconoscimento di galantuomo, sulla scia e nel segno di varesini di precedenti epoche degni di tal nome. Si sa (9) che nessuno è profeta in patria. Ma che è una cosa bella che talvolta qualcuno lo sia. Nel caso di Zanzi, è una di queste volte.

“Non scrivete solo di ladri, morti, polemiche. Date anche messaggi buoni, parliamo delle cose belle”. Il monito ai mass media viene dal parroco di Malnate che lamenta: surplus di pessimismo e criticità, deficit d'ottimismo e speranza. Una colpa grave: se il tramite fra i fatti e le opinioni influenza negativamente il vivere quotidiano, ne vengono guai a tutti.

È davvero così? Diciamo (ci tocca) dei giornali. Primo, devono documentare quanto accade. Se vi si sottraggono, che professionalità dimostrano? Secondo, non rendono conto del male e basta. Spesso anche del bene. Poi è vero che il male fa più notizia del bene, e la Chiesa lo conferma: spende molte

parole, molti anatemi, molta preghiera per sconfiggere il male col bene. Riconoscendo la diffusione dell'uno e auspicandone il ridursi grazie all'altro.

Terzo, a proposito di polemiche: la stampa ha

ragion d'essere solo perché antipotere, altrimenti che stampa si rivelerebbe? Se corrisponde alla sua vocazione, e controlla chi comanda a nome di chi obbedisce, è possibile/probabile il rimedio a fregature collettive. Svolge un ruolo democratico di salvaguardia popolare, e denunciando il peggio favorisce - o almeno cerca di favorire - il meglio.

Quarto e infine: il problema non è quali notizie dare. È il modo di darle: 1) senza pregiudizi, interessi, obliquità, sensazionalismi; 2) seguendo la bussola (la vera cosa bella) dell'onestà intellettuale. I giornalisti non aspirano al sogno di mestieranti obiettivi, ma al realismo di persone credibili. In questo, e pur peccando, si sentono cristiani: qualunque lavoro, perfino lo scrivere, è per l'uomo e non viceversa. Un'idea cui sono devoti come un fedele alla sua parrocchia.

Il Varese che cambia e ricambia allenatore in una settimana lascia di stucco perfino i più navigati pirati del mare calcistico. E poi, il resto, oltre all'allenatore: un presidente che ha abbandonato qualche settimana fa, un vicepresidente che se n'è andato pochi giorni orsono, un direttore sportivo cacciato e riaccolto. Un sacco di cose brutte, una in fila all'altra. Eventi che ci hanno imposto la scomoda vetrina nazionale, e messi in grave imbarazzo. Dov'è finito il leggendario stile provinciale biancorosso, cioè un modo d'intendere lo sport con intelligenza, capacità, saggezza? Eppure una cosa bella c'è. Che alla fine d'un simile giro infernale di rivoluzionamenti, ha prevalso la varesinità. Vicepresidente un varesino (Papini), allenatore un varesino (Bettinelli), direttore sportivo un varesino (Ambrosetti). Si potrà anche finire in Lega Pro, patendo la retrocessione. Ma almeno vi si finirà sventolando una bandiera, esibendo un orgoglio, affidandosi a un'identità. Valori superati nella contemporaneità, forse. Ma in realtà valori insuperabili da qualunque modernismo. Ricordarsene, ogni tanto, non è male. Anzi, fa un gran bene. E che il pallone rotoli dove gli pare.



Chiesa

IL PAPA E CL/1 CENTRALITÀ DI CRISTO

Comunicare la bellezza. Sempre

di Giampaolo Cottini

Non è stato certamente un atto di formale cortesia né tanto meno un gesto di galateo ecclesiale quello che ha condotto oltre ottantamila aderenti al movimento di Comunione e Liberazione ad incontrare Papa Francesco il 7 marzo in piazza San Pietro. L'udienza, preparata accuratamente ed attesa con trepi-

dazione dai militanti di CL, nasce dal desiderio di incontrare il Papa a dieci anni dalla morte del fondatore Don Luigi Giussani, e costituisce la prima opportunità di verifica della sintonia tra Papa Bergoglio e questo movimento, spesso chiacchierato ed attaccato dai mezzi di comunicazione a motivo della sua esposizione in tutti gli ambienti e per le scelte politiche fatte da alcuni suoi membri. Alcuni temevano anche una possibile strigliata al movimento ed un ridimensionamento del peso ecclesiale che i precedenti pontefici gli avevano riconosciuto, mentre molti altri speravano di ritrovare una sintonia immediata e gioiosa tra la fecondità del carisma di CL presente ormai in molti Paesi del



mondo (solo dal Papa erano rappresentate ben quarantasette nazionalità di tutti i continenti), ed il progetto missionario dell'attuale pontificato. Ma tra lo stile del rimprovero con la correzione di possibili errori ed una laudatio

troppo a buon mercato, il Papa ha scelto la via di proporre un esame di coscienza in profondità per riscoprire come il carisma di CL possa rimanere fedele a sé stesso e fare molto bene alla Chiesa intera, evitando di dare pagelle di merito.

Per fare questo è ripartito dalla radice del Cristianesimo come incontro, riducendo ad una folla composta e compunta nella preghiera, che tutto nella vita incomincia con un incontro, in cui Cristo ci precede sempre perché ci aspetta da sempre, essendo prima della stessa attesa dell'uomo (come "il fiore del mandorlo, che fiorisce per primo ed annuncia la primavera"). Così diceva e faceva anche don Giussani, che per tutta la vita si è rivolto alla libertà dell'io suscitando le principali domande dell'esistenza perché potesse scoprire Cristo come la risposta attesa. In quel "prima" della grazia si sperimenta che "il luogo privilegiato dell'incontro è la carezza della misericordia di Gesù Cristo verso il mio peccato" – ha detto Papa Francesco – che rende anche la morale cristiana "risposta commossa di fronte ad una misericordia sorprendente, imprevedibile, addirittura ingiusta secondo i criteri umani". Così non c'è nessun merito personale da poter esibire, nessuna etichetta di perfezione da appiccicare farisaicamente come se qualcosa venisse dalla nostra bravura, perché tutto viene da questo prima della Grazia, che toglie legittimità ad ogni pretesa di poter essere autoreferenziali.

Perciò il cuore dell'ecclesiologia di Papa Francesco è quella di una Chiesa in uscita chiamata a comunicare la bellezza dell'incontro originario con il Salvatore, muovendo dalla certezza che "il centro non è il carisma, il centro è uno solo, è Gesù"; perciò l'accento personale o la spiritualità specifica con cui ciascuno di noi è giunto alla fede, seguendo un carisma particolare, non deve far dimenticare che la Chiesa esiste solo come unità nella pluriformità (come dice sempre anche il cardinal Scola); e ciò chiede di sentirci sempre "decentrati", cioè periferici rispetto al cuore stesso del Vangelo (che è solo Gesù nella totalità della

sua persona), il che rende capaci di gratitudine e di umiltà nell'ascoltare tutti gli altri carismi, evitando la tentazione di sentirsi i più bravi. Nella Chiesa non si può essere settari in una autoreferenzialità che valorizza solo quello che si vive nel proprio ambito ristretto. Lo stesso don Giussani affascinava chi lo incontrava soprattutto per la sua indomabile capacità di ascolto e valorizzazione di ogni vibrazione dell'umano che gli impediva di "pietrificare" il dialogo in una fissità difensiva.

La fedeltà autentica alla propria storia e all'autenticità del carisma consiste invece nel "tener vivo il fuoco e non nell'adorare le ceneri", ed oggi occorre tener desto il fuoco della memoria come il Papa ha invitato a fare al termine della sua riflessione citando due bellissimi testi di don Giussani: uno del 1967 che afferma il Cristianesimo come principio di redenzione che assume tutto il nuovo salvandolo ogni volta, l'altro del 2004 in cui afferma di non aver voluto "fondare" nulla di nuovo ma di aver solo voluto ritornare agli aspetti elementari del Cristianesimo. In conclusione, chi si aspettava di vedere etichettata l'identità di CL in un'ipotetica classifica di preferenze del Papa (magari con qualche accento severo di correzione!) si è trovato di fronte in realtà al richiamo ad essere "braccia, mani, piedi, mente e cuore di una Chiesa in uscita", proprio per poter essere fedeli all'istanza missionaria che mosse Giussani sessant'anni fa. In questa prospettiva il Papa ha richiamato il carisma ciellino a non essere autoreferenziale perché il suo scopo è condurre al centro dell'esperienza cristiana, non di diventarne il centro esclusivo. E come i Santi invitano all'unica fedeltà al Signore, così vale per CL. È l'atteggiamento imparato da don Giussani di suscitare la libertà di tutti pur di "di guadagnare qualcuno a Cristo", facendo sperimentare come la totalità della fede possa essere vissuta nel frammento di un'esperienza particolare. E proprio qui sta il nodo cruciale del richiamo di Papa Francesco: decentrare il cuore anche dal carisma cui magari dobbiamo la nostra conversione per abbracciare il Tutto della Verità di Cristo; perché se dobbiamo essere grati di aver incontrato la totalità della fede dentro un carisma particolarmente persuasivo per la vita, non dobbiamo ridurre ad esso l'intero contenuto della fede.

In sostanza in questo "tutto nel frammento", che fa incontrare la totalità del Mistero nella singolare contingenza di un'esperienza specifica e particolare, sta l'intera Verità dell'Incarnazione, in cui si gioca la sfida della propria personale appartenenza alla Chiesa e la capacità di incontrare ogni uomo sino alle periferie dell'umano.

Attualità

VARESE, LE OCCASIONI PERDUTE

Silvano Colombo: troppi errori. Non solo culturali

di Sergio Redaelli

Il professor Silvano Colombo ha studiato la bellezza a Varese in ogni sua forma e si è battuto per salvaguardarla. Settantasette anni, varesino, è stato uno dei fondatori quarantacinque anni fa del liceo artistico Frattini dove ha insegnato a lungo e ha diretto la Biblioteca e i Musei Civici dal 1965 al 1989. Scrittore, storico e critico d'arte, è autore di decine di libri sul patrimonio artistico con particolare riferimento all'architettura religiosa del Seicento e alle sculture dei Sacri Monti. Ha spiegato i capolavori Liberty e i prediletti artisti Caravaggio, Bodini, Baj, Il Piccio, ha collaborato con Piero Chiara, Luigi Zanzi, Carlo Alberto Lotti, il fotografo Vivi Papi e con molti altri.

È la persona giusta, insomma, per spiegarci come apprezzare l'arte che abbiamo a portata d'occhi e che spesso non vediamo: "Dovessi indicare a un turista le tappe fondamentali di un

viaggio nel Barocco varesino – dice - lo manderei alla chiesa di Sant'Antonio alla Motta e fuori città alla decima cappella del Sacro Monte. Sant'Antonio alla Motta è una manifestazione lampante, davanti agli occhi di tutti, della pittura illusionistica tipica del Barocco, una chiesa esternamente squadrata dove all'interno pensi di trovare le pareti nude e invece le pareti sono trasfigurate da una finta architettura e l'incrocio dei colonnati è uno spettacolo scenografico e teatrale".

"È merito dei fratelli Baroffio, varesini del Settecento, avere dipinto questo scenario che sfonda la parete e fa entrare in gioco la luce dipinta che suggerisce, a chi osserva, l'esistenza di altri spazi illusori; infatti, se vai dietro l'altare e appoggi una mano, trovi il muro e non una colonna. Anche le volte della chiesa affrescate da Giambattista Ronchelli aprono la vista sul cielo e scorgi il santo che sale in gloria. È tutto tipicamente barocco, un genere nato a Roma nella chiesa del Gesù che andò avanti per tutto il Settecento. Ronchelli fu allievo del Magatti che era un pittore di figure e i Baroffio furono invece straordinari pittori di architetture. Collaboravano tra loro, chi dipingeva lo spazio, chi ci collocava i personaggi". Alla Decima Cappella Vivi Papi

fotografò il crocifisso e Gesù colpito dalla luce: “Papi era un fotografo d’arte, realizzava immagini di incredibili bellezza e morbidezza. Gli suggerii di andare alla decima cappella alle tre del pomeriggio del Venerdì Santo sapendo che in quella, come in altre cappelle, ci sono effetti di luce studiati da chi le ha costruite. Scattò una foto capolavoro”. Ma il Sacro Monte non è solo bellezza, ci sono anche le brutture: “Il Grand Hotel liberty abbandonato da decenni mi mette un’infinita tristezza. Passano le generazioni, le antenne tv restano lassù, nessuno ha idea di cosa farci, non esiste un progetto politico e culturale, del resto la politica snobba i voti della cultura perché servono a poco”. E la funicolare che perde duecentomila euro l’anno e funziona con il contagocce? “A Brunate l’hanno oliata per bene e va avanti a lavorare. Purtroppo la nostra sale in un borgo senza attrattive e il parcheggio alla Prima Cappella, lì dove vogliono farlo, non serve a nessuno. È a mezza strada. Va ristrutturato. Io spero che durante gli scavi trovino qualche testimonianza archeologica importante che li obblighi a fermare tutto”.

Ancora una domanda: Varese valorizza la ricchezza artistica di cui dispone, anche in vista dell’Expo? “Non vorrei che l’Expo diventasse lo specchietto per le allodole – risponde Colombo - Le opere si fanno perché camminino con le loro gambe anche dopo l’Expo”.

“Comunque no, non sempre Varese ha valorizzato ciò che possedeva. Commise l’imperdonabile errore di demolire il Teatro

Sociale ma siccome era di proprietà privata, nessuno poté metterci il becco. I proprietari dei palchi pensarono che fosse più conveniente far costruire un condominio che gestire la cultura. Fu una scelta privatistica e la politica tacque, l’amministrazione cittadina non intervenne invitando a

fermarsi, a rifletterci un attimo, eppure a Como avevano un teatro ottocentesco più giovane del nostro e lo tennero in piedi. Il nostro di fine Settecento fu abbattuto”.

Come rilanciare allora la cultura? “Nel 1988 quando dirigevo i musei civici, noi di Varese creammo un collegamento con l’unione degli artisti sovietici a Mosca. Era l’epoca di Gorbaciov e si aprivano rapporti possibili a livello culturale che si sarebbero dovuti ripetere anche con la Cina. Proposi di farlo e un importante istituto della città, di cui taccio il nome per carità di patria, mi rispose: “Ma che cosa andiamo a fare in Cina?”. Questo vuol dire stare attaccati alla propria scrivania e non capire che la cultura si promuove facendo conoscere il nome di Varese all’esterno. Che questo episodio serva di esempio”.



Il demolito Teatro Sociale di Varese

Attualità

A SCUOLA DI STORIA LOCALE

Gl’insegnamenti che mancano ai giovani

di Luisa Oprandi

Ci sono stati anni in cui il mitico Borducan era gremito di studenti, non solo in pomeriggi sulle “sudate carte” ma anche la mattina per qualche “bigiata” di gruppo. Tempi in cui il borgo sulla sommità del monte varesino faceva da spontanea cornice alla nascita di amori e la via delle cappelle era meta abituale nelle domeniche di svago per famiglie e amici. Intere generazioni possono dire di avere percorso la salita acciottolata un numero infinito di volte e di avere una spontanea familiarità con gli angoli dell’antico nucleo di S. Maria del Monte e il patrimonio artistico che lo impreziosisce. Tante sono state e sono inoltre le opportunità di conoscere le ricchezze artistiche e ambientali del luogo, attraverso esperti del territorio, associazioni, visite guidate. Splendide le iniziative culturali, teatrali, musicali organizzate nel borgo e costanti gli appuntamenti di carattere religioso che raccolgono fedeli di ogni età.

Ora la interessante proposta di affidare a un centinaio di studenti delle scuole superiori cittadine il ruolo di “ciceroni” del Sacro Monte, in occasione di EXPO, ha fatto spalancare tanto d’occhi e di bocca a chi ha letto la notizia che per buona parte di questi giovani quello che è l’emblema della nostra città, della intera provincia e che oltre dieci anni fa è stato elevato alla dignità artistica di “patrimonio dell’umanità” risulta in realtà essere “sconosciuto”: alcuni dei ragazzi coinvolti come guide, per loro candida ammissione, addirittura mai ci sono stati. Il mondo della scuola, attraverso il Dirigente dell’Ufficio scolastico territoriale, ha subito avanzato la proposta di inserire nei percorsi formativi progetti dedicati al borgo e alle sue preziosità. Già perché la notizia ha suscitato lo stesso scalpore che avrebbe generato sentire dire da un bolognese di non avere mai visto le due torri o da un giovane torinese di non conoscere la Mole Antonelliana. Ora, senza stracciarsi le vesti, diciamo che il dato sicuramente rattrista. Da un lato si corre ai ripari e dall’altro ci si domanda, nemmeno troppo retoricamente, quali altre bellez-

ze della nostra città e provincia manchino all’appello dei luoghi noti, visitati e apprezzati dalle giovani generazioni: Castiglione “isola di Toscana in Lombardia”, il monastero di Santa Caterina o quello di Cairate, il Castello di Somma e quello di Masnago, i tanti musei d’arte, palafitticoli, della tradizione locale, le splendide ville e i parchi... così solo per citare.

Prima di colpevolizzare i ragazzi occorre comunque riflettere sul fatto che agli adulti è mancato il piacere di avviarli, fin da piccoli, all’apprezzamento del “bello” che c’è a portata di mano. Quasi ciò che sta attorno fosse poco degno di attenzione perché parte della quotidiana normalità. La stessa cultura del divertimento si è inabissata tra happy hour, sale giochi e chat e il perimetro del ritrovo tra coetanei è andato sempre più circoscrivendosi in spazi urbani e ristretti. E il senso di appartenenza a un territorio, per nascita o per residenza, si è sfilacciato perdendo consistenza e valore.

Occorre anche dirsi con chiarezza che c’è stata una buona dose di miopia collettiva nel non avere intercettato che a una fetta delle nuove generazioni è stato fatto mancare l’amore per il proprio territorio, ma ancor prima il gusto di guardarsi attorno, la curiosità per la storia e gli eventi, l’entusiasmo per quanto non ha ad ogni costo il sapore dell’esotico. Non sono serviti a noi, ormai adulti, altro che gesti di assoluta semplicità: genitori che, fin da bambini, ci hanno accompagnato la domenica nei luoghi artistici poco distanti da casa, amici che hanno condiviso la bellezza dello stare assieme unendo “utile e dolci”, una vita più semplice e meno ingabbiata nell’ansia di un SMS che non riceve risposta. Forse anche la passione per la tradizione, più che risolversi nel recupero forzato dei nomi di località in lingua dialettale, avrebbe richiesto di essere seminata in forme culturali di maggiore spessore e forse ancora, tra le tante opportunità create dai promotori culturali del territorio, si è poco cercato di comunicare con linguaggio e stile capaci di incontrare gli interessi dei più giovani. Se dunque EXPO chiama a compiere investimenti duraturi nel tempo, quello culturale e formativo è prioritario: da qui parta una attenzione diversa al rapporto che i nostri figli e studenti hanno con le “cose di casa loro” e da qui parta un nodo nuovo di parlare loro della bellezza, dell’arte e della natura.

SVOLTA, NON RIVOLUZIONE

Il futuro della sinistra bosina

di Pier Fausto Vedani

La mia storia professionale è fatta di presenze in giornali senza etichette progressiste, ma accettati riferimenti per le comunità di Como e Varese. Mi è capitato di essere apparentemente all'opposizione solo negli Anni '50 collaborando a un paio di periodici comaschi.

Il primo fu "Ul Tivan" dove scrivevo, gratis, di basket: il giornale, di netta impronta satirica, aveva nelle vele un forte vento monarchico. Nemmeno nel secondo periodico mi vidi nei panni dell'oppositore: era La Voce di Como, organo del PCI. Erano anni in cui in riva al Lario andava fortissimo il basket femminile con la mitica Comense allenata da Rico Garbosi, il basket maschile era invece snobbato anche dai giornalisti, io per pura passione lo seguivo a Cantù, Varese, Milano, Pavia. Agli inizi come scriba, per me non fu un problema scrivere anche per la Voce dopo patti chiarissimi, sempre rispettati: niente politica, nessuna retribuzione, comunicazione dell'impegno al Tivan e quindi firma degli articoli con uno pseudonimo.

Se anche la modestissima vicenda personale non mi ha mai fatto rimpiangere di non essere stato all'opposizione, non significa che abbia snobbato il ruolo che essa ha nelle vicende di una collettività. In più occasioni me lo ribadirono i capicronisti, i miei primi maestri nella professione: dare rilievo al ruolo degli oppositori, rispettarlo, equivale a difendere e far crescere l'intera comunità. Sono insegnamenti la cui validità ho riscontrato sul campo ed ecco che anche in questi giorni ho avuto modo di sottolineare la portata dell'azione del Pd a livello comunale per la vicenda del Molina.

La sinistra di Palazzo Estense ha una bella tradizione. Che continua e oggi potrebbe portare lontano il partito alla luce delle

vicende che dilanano il centro destra nazionale e valutando la modestia realizzativa della coalizione che gestisce da anni la città. È possibile che il PD si avvicini al traguardo elettorale che insegue da più di sessant'anni cioè dopo l'unica vittoria conseguita nella prima votazione del Dopoguerra.

Nella primavera del 2016 il PD dovrà convincere i delusi e gli astensionisti a partecipare alla grande svolta. Svolta e non rivoluzione. Già oggi contenuti e toni dell'attività di opposizione sembrano in linea con la concretezza e la prudenza di un elettorato che sembra preferire gestioni grigie alle lotte per diritti che saranno tali quando avranno il crisma di leggi dello Stato. Inoltre il disastro attuale dei sindaci arancione di capoluoghi di regione non ha certo dato in proposito indicazioni rassicuranti. È però una situazione che il PD varesino sembra avere bene inquadrato con i suoi odierni pellegrinaggi nei quartieri e con incontri con possibili nuovi elettori.

Insomma l'opposizione varesina sta lavorando per un patto chiaro con la città e in particolare con il pianeta cattolico che non ha ricevuto più di tanto da confratelli che ritengono di essere speciali e invece a conti fatti - in politica i risultati sono determinanti - sembrano addirittura più lontani.

La stessa attenzione alla città e ai suoi problemi il PD non l'ha avuta a livello regionale a proposito del nostro sistema sanitario, massacrato dalla maggioranza verde e celeste-azzurra, padrona della Lombardia

Una maggioranza che a Palazzo Estense forse pensa ancora di essere bene in sella e indispensabile alla città, ma che non si accorge che qualche suo capomanipolo potrebbe sembrare un distratto frequentatore di mass media se ritiene la stampa locale nemica dell'ospedale di Circolo!!!

Mi piace rispettare le opinioni di tutti, anche le più strane e confutabili e capisco le difficoltà odierne di chi dopo più di vent'anni di rivoluzione leghista si ritrova con un bilancio sconsolante. Anzi indigeribile per chi ha strombazzato ai quattro venti che a Vares i murun fan l'uga.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Pensieri impensati

LUI

di Morgione

Attualità

MANIFESTO PER UN NUOVO CIVISMO

di Daniele Zanzi

Apologie paradossali

IL PAPA E CL/2 LA SPAZZOLATA. O NO?

di Costante Portatadino

Lettera da Roma

IL PAPA E CL/3 ASSIEME A BERGOGLIO

di Paolo Cremonesi

Sarò breve

COSE DA PALAZZO

di Pipino

Attualità

FAME NEL MONDO ED EXPO

di Livio Ghiringhelli

Politica

PERCHÉ CAMBIARE LA RAI

di Robi Ronza

Società

CAINO, ABELE, FRANCESCO

di Francesco Spatola

Stili di vita

INCONTRO SÌ, POSSESSO NO

di Valerio Crugnola

Chiesa

L'IMPENSABILE COMPROMETTESI

di Oreste Premoli

Società

L'AMICO CHE NON TI MENTE MAI

di Felice Magnani

Chiesa

SE DEVIAMO DA LUI

di Edoardo Zin

In confidenza

IL COLLOQUIO PENITENZIALE

di don Erminio Villa

Attualità

LEGGE FATTA A METÀ

di Arturo Bortoluzzi

Sport

PANORAMICA DI CARESTIA

di Ettore Pagani